

Sognare per credere

Durata: novanta minuti per lo schema base, più il tempo di meditazione personale e di elaborazione del progetto.

Destinatari: un gruppo giovanile o di educatori. La proposta è adattabile per consigli pastorali o altri gruppi, anche estemporanei (ad esempio giovani coppie). Inoltre si segnala che l'incontro di preghiera può essere inserito all'interno di un ritiro comunitario con lo scopo di aprirsi a una progettualità condivisa.

Materiale di supporto: una Bibbia per ogni partecipante, fogli di carta o un quaderno personale, penne e matite, un'eventuale musica di sottofondo, tre nastri di tessuto colorato di almeno due metri (in tre colori, almeno di due centimetri di larghezza), pennarelli a punta fine.

Spunto vocazionale: partendo dalla messa a fuoco dei propri sogni profondi, i partecipanti sono invitati a riflettere sulla dimensione personale del sogno, per poi aprirsi a quella plurale, ovvero sociale, che ci rende generativi e corresponsabili della società in cui viviamo. L'incontro di preghiera proposto può essere utilizzato anche per elaborare specifici progetti comunitari o per programmare l'inizio di un anno pastorale, secondo una logica sinodale.

Introduzione Il sogno in Medioriente

L'incontro di preghiera può essere svolto ovunque, tuttavia, per una miglior riuscita, si suggerisce di scegliere un luogo aperto o almeno non familiare ai partecipanti. Nell'introdurre l'esperienza di preghiera è bene che la guida o il celebrante spieghi brevemente il ruolo dei sogni nel mondo mediorientale e biblico. Di seguito alcune indicazioni.

Nel mondo occidentale *sogno* è sinonimo di immaginazione vana, indica qualcosa di irrealizzabile e persino infantile. Solo i bambini sono autorizzati a sognare, gli adulti invece devono deporre i propri sogni perché la vita richiede una grande dose di concretezza. Non c'è spazio per il sogno nella vita degli adulti anche perché correntemente si pensa che i soggetti agenti del sogno siamo noi: noi facciamo un sogno, noi abbiamo un sogno. Il sogno è quindi qualcosa di nostro, una proprietà esclusiva da difendere. Invece, nel mondo antico, in particolare biblico, il sogno ha una valenza differente: è una delle modalità di comunicazione di Dio. Tutte le culture antiche hanno riconosciuto nel sogno un canale privilegiato per conoscere la volontà divina. Difatti molti personaggi biblici sognano e poi, di conseguenza, agiscono. Ancora oggi molti cristiani del Medioriente sostengono di avere avuto delle rivelazioni in sogno. Gesù o Maria appaiono loro e chie-

dono cammini di conversione, che spesso implicano l'abbandono della famiglia o persino la persecuzione. Il sogno biblico è, quindi, una dimensione attiva, in cui avviene un incontro con l'Altro che ci può mettere in moto, modificando profondamente la nostra vita.

Primo momento

Giuseppe: che cosa mi chiede il Signore?

Nel Vangelo di Matteo alcuni personaggi sognano, in particolare durante la narrazione della nascita (Giuseppe e i Magi) e della morte di Gesù (la moglie di Ponzio Pilato).

Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*», che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Dal Vangelo secondo Matteo (2,13-23)

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «*Dall'Egitto ho chiamato mio figlio*». Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «*Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più*». Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Spunti per il commento

L'umanità di Giuseppe risiede innanzitutto nei suoi sogni: una famiglia, una casa e una vita di lavoro onesto. Nonostante viva una situazione di smarrimento e confusione, Giuseppe non si lascia travolgere dai turbamenti e rimane un uomo giusto, che agisce non solo nel proprio interesse, ma anche per il bene di Maria. L'essere giusto di Giuseppe è ciò su cui si innestano i progetti e i comandi del Signore. Così è per noi: se ci viene chiesto ciò che ai nostri occhi appare impossibile o assurdo, è perché il Signore conosce il nostro essere più profondo, le nostre qualità e risorse migliori: caratteristiche che spesso ci sono ignote fino a quando non ci confrontiamo con l'assurdo di Dio. Paradossalmente il Signore si serve proprio di tali caratteristiche per realizzare il suo sogno più grande: donare all'umanità suo Figlio. Fidandosi di quanto dettogli dall'angelo in sogno, Giuseppe attinge al suo coraggio e alla sua fede per collaborare al sogno del Signore.

Domande per la riflessione personale

- Qual è il mio sogno più importante? E quello di Giuseppe?
- Qual è la mia paura più grande? E quella di Giuseppe?
- Immagino di trovarmi a dialogare con Giuseppe del mio sogno e della mia paura: che cosa mi direbbe?
- Intuisco che cosa mi sta domandando oggi il Signore? Quali sono le mie risorse nascoste?

Si invita il giovane a scrivere sul quaderno le risposte, che non saranno condivise durante la preghiera.

Secondo momento

Salomone: che cosa chiedo al Signore?

Salomone è troppo giovane per essere un buon sovrano, ma desidera diventarlo. Solo affidandosi al Signore riceverà le doti per governare il suo popolo.

Dal primo libro dei Re (3,3-15)

Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva le disposizioni di Davide, suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture.

Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l'altura più grande. Su quell'altura Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato

questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all'arca dell'alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.

Spunti per il commento

Salomone ama profondamente il Signore: per questo desidera fare sempre di più per lui, fino ad arrivare a un numero quasi infinito («mille») di sacrifici. Vedendo l'amore sincero di Salomone, il Signore decide di rivelargli la sua logica *altra*: la dimensione privilegiata del sogno sottolinea ancora di più l'importanza di tale rivelazione, che non può venire dal mondo ma solo da Dio. Non sei tu, Salomone, a dover fare qualcosa per me, ma sono io, il tuo Signore e Creatore, che posso compiere per te meraviglie. Dio rivela quindi al suo servo l'essenza della preghiera: scoprirsi dipendenti, creature amate dal proprio Creatore, il quale gioisce nell'esaudire i desideri più profondi del nostro cuore. Se Dio è mio alleato, sta dalla mia parte: allora davanti a Lui posso essere fino in fondo sincero e trasparente, affidato e fiducioso. Con questo sguardo la preghiera di Salomone giunge ad abbracciare una dimensione più ampia, che va oltre la sua persona e lo porta a desiderare di diventare un buon sovrano per il suo popolo. Ciò che chiede è di essere un buon servo, per il bene dell'intera comunità.

Domande per la riflessione personale

- Il Signore può rispondere al mio bisogno?
- Come è la mia preghiera?
- Pensando alla mia comunità di appartenenza, qual è il mio sogno per lei?

Si invita il giovane a scrivere sul quaderno le risposte e a cercare di sintetizzare in una parola l'ultima.

Terzo momento

«I veri sogni sono i sogni del noi»: il nostro sogno condiviso

(FRANCESCO, *Veglia con i giovani italiani*, 11 agosto 2018)

Vengono formati tre sottogruppi, a ognuno dei quali viene consegnato un nastro colorato. Secondo il numero dei partecipanti, i sottogruppi possono essere anche quattro o più: in tal caso è necessario predisporre altri nastri di colori diversi e saper intrecciare più nastri tra loro.

Si propone ai giovani di scrivere, uno alla volta, sul nastro del proprio gruppo, la parola che sintetizza la risposta alla terza domanda del «Secondo momento. Salomone: che cosa chiedo al Signore?» e, una volta rilette tutte le parole, di discuterne insieme per far-

ne una sintesi e identificare un'*azione concreta* da svolgere durante l'anno che corrisponda, almeno in parte, ai sogni di tutti.

Per concludere si procederà, una volta riunitisi tutti, alla condivisione libera del lavoro maturato nei gruppi e all'unione dei tre nastri colorati in una treccia, che simboleggia la bellezza del sognare insieme: la treccia può poi essere portata all'offertorio in una messa particolare (ad esempio quella di inizio anno pastorale) o essere esposta in un luogo visibile durante l'anno.

Durante l'anno saranno svolte le azioni frutto dell'incontro di preghiera ed è consigliabile prevedere periodicamente alcuni brevi momenti di verifica, riprendendo gli spunti di meditazione.